

l'accendere un sentimento nazionale in quelle ignoranti popolazioni della campagna. Nè ciò deve meravigliare, se si considera che, nel periodo di tempo che va dal 1839 al 1893, furono vescovi nell'isola di Veglia ben tre preti slavi; cosicchè nel 1895, dei sacerdoti incaricati della cura delle anime nell'intera diocesi comprendente le due isole di Cherso e Lussino, soltanto 15 erano isolani, mentre tutti gli altri, slavi, erano stati mandati dall'isola di Veglia e dalla vicina terraferma.

Adunque, di fronte ad una così accanita ed ostinata lotta impegnata dal governo austriaco contro l'italianità della Venezia Giulia e della Dalmazia, tenace e dura fu la resistenza opposta dall'elemento indigeno neolatino; infatti gli italiani, comprendendo che la corruzione e la distruzione della loro lingua, dei loro costumi e del loro sentimento nazionale, significava rinuncia alle speranze di ricongiungimento alla Patria, si unirono fra di loro formando così una valida barriera in difesa dei loro giusti e secolari diritti.

In questa ebbe la parte maggiore la « Lega Nazionale », sorta col contributo di tutti gli irredenti; essa, con vendite, con feste ed altro, aprì asili e scuole italiane dove queste mancavano perchè sostituite dal governo austriaco con scuole slave. Si può quindi immaginare quante e terribili persecuzioni e condanne abbiano dovuto sopportare gli italiani di queste terre e se, ciò nonostante, essi riuscirono a conservare sempre la parte dominante sull'isola mantenendo vittoriosamente nelle loro mani i consigli comunali, ciò dimostra quanto fosse profondo e sincero il loro sentimento d'italianità.

Chiamò finalmente l'Italia i suoi figli alla guerra liberatrice, durante la quale non vennero meno al loro sentimento patrio i migliori figli dell'isola, che diedero in olocausto anche la loro vita, pur di vedere la terra nativa riscattata per sempre da chi senza alcun diritto vi spadroneggiava. E così, dopo lunghe e sanguinose vicende, il loro sacrificio veniva consacrato dalla vittoria delle armi italiane: il 6 nov. 1918 il R. cacciatorpediniere « Stocco » entrava nel porto di Cherso, accolto dalla popolazione festante e salutato dallo sventolio dei tricolori, e ricongiungeva, nel nome di Roma, l'isola alla Madrepatria.